

CC SEDUTA

MERCOLEDI' 11 DICEMBRE 1963

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU GIROLAMO

I N D I C E

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta:

CORRIAS, Presidente della Giunta 4426

Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione) . . . 4425

Interpellanza e interrogazioni (Annunzio) 4425

Proclamazione a consigliere e giuramento di Salvatore Campus:

PRESIDENTE 4426

CAMPUS 4426

La seduta è aperta alle ore 11 e 05.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione
di disegni e proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni e proposta di legge:

dalla Giunta regionale:

«Modifiche alla legge regionale 25 marzo 1953, n. 7, concernente il funzionamento e lo sviluppo del Liceo musicale «Luigi Canepa» di Sassari».

«Contributi alle Università e borse di studio per gli assistenti universitari».

dal consigliere De Magistris:

«Interpretazione autentica dell'articolo 5 della legge regionale 30 novembre 1961, n. 16».

Annunzio di interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ASARA, Segretario:

«Interpellanza Usai per sollecitare l'inizio dei lavori di ampliamento del porto di Arbatax». (206)

«Interrogazione Sotgiu Girolamo sulle conseguenze dell'applicazione delle nuove norme riferentesi all'inquadramento dei professori». (865)

«Interrogazione De Magistris sulle sanzioni penali dei precetti della Regione». (866)

«Interrogazione Congiu - Cardia - Licio Atzeni sulla situazione dell'A.M.M.I.». (867)

«Interrogazione Ghirra sulla violazione del diritto di sciopero da parte della Direzione Tetti Sardegna». (868)

«Interrogazione Cambosu - Ghirra sulla situazione fallimentare della Società Jolao di Sassari». (869)

«Interrogazione Usai sulla modifica dello orario dell'autolinea di gran turismo Cagliari-Olbia». (870)

Proclamazione a consigliere e giuramento di Salvatore Campus.

PRESIDENTE. In seguito al decesso dell'ingegner Salvatore Angius, avvenuto, come è noto, il 20 novembre, è stato dato l'incarico alla Giunta permanente delle elezioni di accertare dagli atti elettorali quale fosse il candidato maggiormente votato dopo l'ultimo dei proclamati eletti nella lista numero 6 della circoscrizione elettorale di Cagliari.

Il Presidente della Giunta delle elezioni, con nota del 9 corrente mese, ha comunicato quanto segue: «Dal verbale delle operazioni elettorali dell'Ufficio centrale circoscrizionale di Cagliari, la Giunta ha constatato che nella lista numero 6 avente il contrassegno "scudo crociato e scritta Libertas" il candidato maggiormente votato, tra i non eletti, è Campus Salvatore, il quale ha conseguito 7.316 voti di preferenza. Tanto comunico alla S.V. Onorevole ai sensi dell'art. 24 del Regolamento interno del Consiglio».

Pertanto, proclamo consigliere regionale il dott. Salvatore Campus. Poiché il dott. Campus è qui presente, lo invito a prestare il giuramento prescritto dall'articolo 23 dello Statuto speciale per la Sardegna e dall'articolo 3 del Decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1949, numero 250.

Leggo pertanto la formula del giuramento, alla fine della quale il dottor Salvatore Campus pronuncerà la parola «giuro»:

«Giuro di essere fedele alla Repubblica e di esercitare il mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione».

CAMPUS (D.C.). Giuro.

**Dichiarazioni programmatiche
del Presidente della Giunta.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'atto della presentazione delle dimissioni della Giunta io ebbi a dichiarare che erano dovute alla coesistenza di vari fattori che enumerai e che ritengo necessario richiamare nel momento in cui mi accingo a pronunciare le dichiarazioni programmatiche, all'attenzione di tutti i colleghi. Primo, vuoti verificatisi nella Giunta in seguito alle dimissioni presentate dall'onorevole Deriu, che portò chi vi parla ad assumere interinalmente la responsabilità dell'Assessorato della rinascita, e anche in seguito alla elezione a Capo-gruppo democratico cristiano dell'onorevole Dettori, Assessore all'agricoltura e foreste. Secondo, i risultati dell'ultimo Congresso del Partito Socialista Italiano che aveva sottolineato la volontà di collaborare al governo del Paese con i raggruppamenti politici della Democrazia Cristiana, del Partito Repubblicano Italiano e del Partito Socialista Democratico Italiano. Terzo, il fatto che, negli ultimi giorni precedenti la crisi, i Comitati provinciali della Democrazia Cristiana di Nuoro e Sassari e lo esecutivo regionale del Partito Sardo d'Azione avevano concordemente fatto voti perchè si addivenisse ad una Giunta di più larga apertura sociale che raggruppasse tutti i partiti sinceramente democratici ed autonomisti esistenti nell'assemblea, per dare a questa maggiore vigore nell'espletamento del difficile compito che la attende per la predisposizione del programma quinquennale.

La mia fatica, dopo che questa assemblea ha voluto riconfermarmi Presidente della nuova compagine di Governo, è stata volta a raggiungere l'obiettivo di far partecipare al Governo della Sardegna — o almeno alla maggioranza che deve sostenerlo — tutte le forze democratiche e autonomistiche che si propongono lo obiettivo dell'attuazione di un programma chiaramente e decisamente impostato su provvedimenti positivamente capaci di incidere e trasformare la realtà sociale ed economica della nostra Isola, secondo la più larga partecipazione collaborativa — a tutti i livelli — delle

classi popolari, e dell'intero popolo sardo. Per tali motivi prima di tutto si è tentato di formare una Giunta quadripartita che vedesse, accanto alla Democrazia Cristiana, i rappresentanti della socialdemocrazia, del Partito Sardo d'Azione e del Partito Socialista Italiano, impegnati in un programma concordato con linee politiche chiare e con la precisa volontà di realizzarlo senza discriminazioni di sorta, nell'interesse di tutta la Sardegna e, in particolare, delle classi che più hanno diritto di attendere dal Piano di rinascita. Ma tale obiettivo politico che i tre partiti si erano proposti di raggiungere per l'inserimento del Partito Socialista Italiano nella Giunta, si è dimostrato impossibile nel momento attuale, anche per le vicende interne di quel partito. Questo fatto, comunque, non pregiudica la validità della prospettiva di una collaborazione dei quattro partiti del centro-sinistra, che costituisce il fermo obiettivo del partito democristiano, del Partito Sardo d'Azione e del Partito Socialista Democratico Italiano tutti e tre egualmente qualificati ed indispensabili al buon esito dell'azione di difesa degli interessi dei Sardi. Conseguentemente questi partiti non ritengono concluso il dialogo per l'allargamento della base democratica, che fu la ragione prima dell'apertura della crisi regionale, e si impegnano fin d'ora a riprenderlo non appena matureranno, in seno al Partito Socialista Italiano, le condizioni favorevoli. La situazione economica e sociale della Sardegna, con i suoi drammatici ed indilazionabili problemi, postulava, d'altro canto, una rapida ricomposizione dell'esecutivo regionale, per porre fine alla troppo lunga vacanza di potere, che in nessun caso appare ulteriormente giustificabile. La Giunta, che propongo alla vostra approvazione, intende realizzare — con una nuova carica di consapevole concreta difesa dei nostri diritti più che di preordinata e vaga rivendicazione — un programma decisamente autonomistico che non può pertanto non mettere in primo piano una precisa presa di posizione dell'organo esecutivo di fronte ai problemi più importanti, dibattuti in questi ultimi tempi in questa aula senza però trovare una valida soluzione, e che concernono e la assunzione completa dei poteri che alla Regione spettano

in base alle norme statutarie e lo sviluppo ordinato ed urgente della nostra economia nel quadro della politica di Piano che il Governo nazionale di centro sinistra intende attuare. Si tratta, come è facile comprendere, di impegni di prevalente carattere politico, che intendiamo affrontare con somma decisione e prontezza, sia che esigano dalla Regione direttamente una iniziativa legislativa, sia che richiedano — anche attraverso il ricorso ai nostri Parlamentari — un'azione di chiara rivendicazione nei confronti di altri organi di Governo.

Mi riferisco anzitutto, per quest'ultimo aspetto, all'ormai annoso problema della emanazione delle «Norme di attuazione» che la Corte Costituzionale ha sancito come presupposto indispensabile per disciplinare, con legge regionale, determinate competenze statutarie o rapporti tra organi statali e regionali. E' chiaro — ed io ho avuto occasione di dirlo qui in altra circostanza — che non può non apparire assurdo ed antiggiuridico un sistema come quello attuale, il quale lascia allo stato potenziale competenze e potestà riconosciute con legge costituzionale, solo perchè un organo intermedio per di più a composizione paritetica non riesce a raggiungere l'accordo su una certa formulazione delle rispettive Norme di attuazione. Ritengo si debba qui ribadire solennemente che, a nostro parere, il legislatore non ha saputo individuare un organo valido per lo scopo nella Commissione prevista dall'art. 56 dello Statuto. La Commissione da anni si trascina con esasperante lentezza nonostante le continue pressioni dell'Amministrazione regionale e dei suoi rappresentanti nella ricerca di motivi che sembra abbiano il solo scopo di creare remore e ritardi; per ciò occorre rinnovare — anche con una pronuncia di questa assemblea, che dia maggior forza alla nostra azione — la pressione politica sugli organi del Governo centrale, per un impegno comune tendente a risolvere e in piena rispondenza al dettato costituzionale, con urgenza i numerosi casi controversi. Unica alternativa, da non valutarsi positivamente, sarebbe l'impegno dei Parlamentari sardi a sostenere una eventuale proposta di legge nazionale di carattere costituzionale, che modificasse la composizione della Commissione, ren-

IV LEGISLATURA

CC SEDUTA

11 DICEMBRE 1963

dendola — così come in altre Regioni a Statuto speciale — un organo snello e idoneo ad assolvere i suoi compiti, che non possono essere permanenti e di durata illimitata se non si vuole, con uno stratagemma, eludere, anzi annullare un preciso diritto che la Regione ha di esercitare le facoltà che lo Statuto le ha conferito sin dal 1948.

In analogia, inoltre, alle conclusioni cui si è pervenuti nel recente Convegno di Studi giuridici a Riva del Garda, la Giunta intende assumere l'iniziativa per un accordo tra le quattro Regioni già esistenti, tendente a presentare una proposta di legge che, modificando la composizione della Corte Costituzionale, e dando vita ad una valida rappresentanza di membri eletti dalle Regioni in seno ad essa, crei più equilibrati rapporti tra i vari organi costituzionali della Repubblica.

Non si può infine ignorare, mentre ci si accinge a predisporre un Piano di sviluppo economico-nazionale, una logica conseguenza del fatto che esiste un ordinamento regionale, che auspichiamo, con convinzione, possa essere completato al più presto. E' necessario cioè che il Piano di sviluppo nazionale sia visto come il contesto entro cui, sia pur in modo autonomo e originale, si articola e si attua il Piano di rinascita della Sardegna. A questo riguardo comunico di aver fatto già un passo ufficiale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, al fine di ottenere la partecipazione di una rappresentanza della Regione in seno al Comitato Nazionale per la Programmazione Economica nonché agli eventuali organismi ancora da istituirsi per lo studio e l'impostazione della programmazione medesima, ponendo in rilievo che ciò costituisce una condizione essenziale e determinante sul piano tecnico-politico per lo stesso positivo conseguimento degli obiettivi di sviluppo economico-sociale prefissati dalla legge sulla rinascita dell'Isola sarda.

Per quanto riguarda alcuni aspetti del Piano di rinascita occorre esercitare, in forma decisa e con senso di responsabilità, nell'interesse del popolo che rappresentiamo, una immediata azione politica per il pieno rispetto da parte del Governo centrale di impegni espressamente e

chiaramente contenuti nella legge 588. Io desidero ricordare a tal proposito tre punti.

Primo, la necessità di esprimere una energica azione presso il Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno affinché il Ministero delle partecipazioni statali appronti immediatamente il Piano di intervento straordinario che non sia una vuota ripetizione di propositi generici o di belle aspirazioni, ma venga articolato in chiari, dettagliati impegni a scadenza fissa, e sia, tra l'altro, diretto alla creazione di industrie di base e manifatturiere, per i cicli di trasformazione successivi ai primari, con particolare riguardo al settore piombo-zinifero; si dovrà provvedere senza indugi all'indispensabile potenziamento tecnico e finanziario dell'A.M.M.I.; alla creazione del quinto impianto siderurgico e a nuove iniziative, nel quadro del programma aggiuntivo dell'I.R.I., da realizzarsi con i fondi provenienti dalle liquidazioni delle aziende ex Finelettrica, trasferite all'ENEL. Particolare sollecitudine, in vista dell'eventuale inclusione nei programmi di investimento, dovrà anche essere rivolta per ottenere rapidamente le valutazioni tecniche ed economiche degli organi competenti sui progetti elaborati dalla Ditta Hans Zimmer di Francoforte sul Meno, con il concorso finanziario della Regione, sulla possibilità di utilizzare, per via chimica, il carbone Sulcis al fine di produrre materie prime di largo e proficuo impiego nelle attività industriali, e, particolarmente, nel campo della produzione di resine e fibre sintetiche.

Secondo, la volontà di continuare la ferma difesa della aggiuntività del Piano, in una posizione di estrema chiarezza, non soggetta a equivoche interpretazioni. Sarà necessario sforzarsi di compiere un esame approfondito e una conseguente individuazione dei principali settori di competenza strettamente statale sui quali solo gli organi centrali, attraverso interventi ordinari o straordinari programmati, debbono intervenire, salva rimanendo la facoltà per la Regione di provvidenze tese, ad esempio, ad anticipare i tempi della attuazione dei singoli provvedimenti.

Terzo, il proposito di realizzare il coordinamento, nelle dimensioni più ampie a tutti i li-

IV LEGISLATURA

CC SEDUTA

11 DICEMBRE 1963

velli, onde evitare interferenze e iniziative contrastanti, o, per lo meno, autonome nello stesso settore o per lo stesso problema.

Per il coordinamento in fase di elaborazione del programma è necessario che venga rispettato l'articolo 2 della legge 588, che impone a tutti i Ministeri e alla Cassa per il Mezzogiorno di comunicare al Comitato dei Ministri del Mezzogiorno ed alla Regione Sarda le direttive degli interventi e i programmi delle opere di rispettiva competenza da eseguire nel territorio regionale. Per quanto riguarda il momento dell'attuazione occorre, al fine, assicurare l'organicità e la corrispondenza tra le iniziative assunte con i mezzi del Piano e quelli ordinari, provocare, in forma continua e con criteri più aderenti alla concretezza e alla realtà, il funzionamento del Comitato di coordinamento, articolo 6 — legge 588 —, esaminando anche la possibilità di tempestive richieste agli organi centrali per delega di funzioni amministrative, così come avviene in materia di opere di bonifica e miglioramento fondiario e in materia di opere pubbliche. Mi riferisco alla delega dei Ministri all'agricoltura e foreste e ai lavori pubblici al Presidente della Regione.

Per quanto concerne le iniziative legislative di diretta competenza regionale, ricordo: primo, la revisione delle leggi vigenti, al fine di inquadrarle nei nuovi compiti che la Regione ha assunto per realizzare la politica di Piano. In primo luogo va posta la definizione delle competenze spettanti agli organi esecutivi dell'Amministrazione compresi gli organi regionali esistenti e il loro adeguamento, nelle strutture e nei metodi, ai nuovi compiti loro affidati. Occorre inoltre curare la modifica della legge di contabilità, lo snellimento delle procedure di attuazione dei singoli provvedimenti, con la attribuzione, a determinati livelli, di precise responsabilità agli uffici burocratici regionali. Secondo, l'attuazione dell'art. 44 dello Statuto attraverso la estensione, per delega, di funzioni amministrative regionali agli Enti locali, che devono essere opportunamente potenziati nelle loro strutture organizzative, perchè oggi sono quasi sempre carenti di fronte ai delicati e numerosi compiti loro affidati, tra cui

quello della necessaria collaborazione per l'attuazione del Piano di rinascita. Terzo, la richiesta, per mezzo del necessario strumento legislativo, di passaggio alla Regione del completo controllo su Province e Comuni. Si dovrà sviluppare il servizio regionale di assistenza tecnico-amministrativa, già iniziato dall'Amministrazione regionale e di pieno gradimento delle Amministrazioni locali.

Mi si consenta, infine, di riaffermare l'impegno di procedere nella azione amministrativa, con criteri di stretta obiettività e di giustizia, allontanando ogni tentazione di perseguire sistemi legati a visioni eccessivamente provincialistiche o a metodi ispirati a criteri di non rigorosa correttezza amministrativa.

Onorevoli colleghi, per lo sviluppo ordinato ed urgente della nostra economia — che ci auguriamo possa gradualmente attuarsi in un clima di sereno lavoro e di completa distensione — l'obiettivo unico, su cui deve accentuarsi ogni sforzo tendente a creare uno strumento, il più valido possibile e strutturato auguriamoci in una forma condivisa non dalla sola maggioranza, è la immediata elaborazione di quel programma quinquennale, che, a termini dell'articolo 4 della legge 588, era stato già individuato come elemento necessario per la prevedibile revisione, la eventuale modifica e il necessario aggiornamento delle impostazioni contenute nel Piano, nonchè come strumento decisivo per il preminente obiettivo dell'arresto della emigrazione. Pur avendo la certezza che sui suoi indirizzi, sulla ripartizione degli investimenti per settori e sulla utilizzazione delle somme all'interno di essi convergeranno le attenzioni e le discussioni di tutti i Gruppi del Consiglio, mi pare doveroso affermare che il Piano quinquennale, come qualsiasi piano di sviluppo economico, non dovrà essere soltanto un complesso di strumenti tecnici più o meno elaborati, apprestati per perseguire gli obiettivi indicati dalla legge n. 588, ma dovrà essere un atto eminentemente volitivo caratterizzato da una scelta non equivoca che indichi e precisi l'obiettivo di fondo di tutti gli interventi, e che comporti una partecipazione responsabile di tutti i soggetti al cui benessere esso è diretto. Nella situazione attuale

IV LEGISLATURA

CC SEDUTA

11 DICEMBRE 1963

tutti gli strumenti e gli interventi del Piano quinquennale dovranno tendere a frenare la emigrazione e a creare una maggiore stabilità nei posti di lavoro esistenti. Lo stesso obiettivo dovrà essere presente nell'attuazione del primo programma biennale, nei limiti e nei modi che sono consentiti dalle scelte già operate e definite.

Porre fine all'emigrazione rimuovendo le cause più profonde, e cioè la instabilità del posto di lavoro ed il basso reddito, non significa soltanto eliminare un fenomeno socialmente mortificante per tutte le conseguenze negative che si possono riscontrare sul piano dei rapporti umani, ma vuol dire operare economicamente per il raggiungimento di tre obiettivi che sono propri di qualsiasi piano di sviluppo economico. Essi sono: a) piena utilizzazione di tutti i fattori produttivi disponibili, ed in particolare del fattore lavoro, attraverso l'eliminazione della disoccupazione palese o latente e attraverso la modificazione dei processi produttivi in cui il lavoro sia impiegato in modo irrazionale e, conseguentemente, con remunerazioni al di sotto di quelle che la moderna convivenza civile e la dignità della persona umana esigono. b) Eliminazione del continuo depauperamento di energie umane, che in termini economici costituisce una perdita secca per la collettività la quale ha sostenuto l'onere di portare a livello produttivo quelle energie. L'emigrazione, così intesa, può neutralizzare o addirittura rendere nulli gli apporti straordinari ed esterni da utilizzare per lo sviluppo economico della Sardegna. c) Eliminazione del pericolo che l'emorragia di giovani energie lasci in Sardegna, in un futuro non lontano, la sola popolazione senescente che non sarà assolutamente in grado di assecondare e sostenere, per assenza di energie fisiche o per mancanza di capacità organizzative o per assenza di fecondità intellettuale, quel processo di sviluppo economico che oggi si tenta faticosamente di avviare.

Il raggiungimento di questi tre obiettivi, con l'eliminazione dei relativi ostacoli, deve costituire il fine assolutamente prioritario che deve caratterizzare il Piano quinquennale ed anche tutti gli altri interventi, a più breve termine e

di carattere più propriamente congiunturale, che l'Amministrazione regionale dovrà operare nei vari settori economici.

Desidero inoltre, onorevoli colleghi, sottolineare gli altri intendimenti ed impegni prevalenti della Giunta e della maggioranza che la sostiene. Li raggrupperò in sei punti.

Primo, considerare questa assemblea, sotto un punto di vista sostanziale, l'organo competente, per quanto spetta alla Regione, ad esprimere la definitiva approvazione dei programmi pluriennali ed annuali, mentre alla elaborazione di questi documenti dovrà partecipare più immediatamente ed incisivamente la speciale Commissione consiliare per la rinascita.

Questa volontà della Giunta tende a rimarcare, in forma manifesta, il giudizio che essa dà sull'impegno che l'attuazione del Piano richiede alla Regione e, pertanto, a tutti quegli organi — e non al solo organo esecutivo — che la volontà della Regione determinano ed esprimono. Secondo, avvalersi — in forma continua ed organica più che in passato, si potranno anche riesaminare gli strumenti legislativi in atto — oltre che dell'apporto del Comitato degli esperti previsto dall'articolo 4 della legge regionale n. 7, della collaborazione dei Comitati zonali dello sviluppo e di quella del Comitato di consultazione sindacale. Si è certi infatti che i rappresentanti degli Enti locali della Sardegna, i responsabili delle organizzazioni sindacali e tutti gli elementi impegnati in organismi di carattere economico e sociale posano e debbano dare un serio e costruttivo apporto per la conoscenza dei problemi delle singole zone o di determinati settori della vita economica, e per la indicazione conseguente delle soluzioni più idonee. Terzo, predisporre — con precisa volontà politica — il programma, in guisa tale che risultino chiari gli interventi da operare non solo nei singoli settori, ma in ogni zona omogenea. Indicare gli stanziamenti disponibili nel prossimo quinquennio per ciascuna zona, le opere da realizzare e gli investimenti da effettuare. Quarto, stabilire i tempi e gli strumenti dell'attuazione del Piano, tenendo presente che nel settore agricolo l'Ente di sviluppo sotto il controllo della Regione dovrà essere il principale organo di esecuzione, e che

nel settore industriale il ruolo preminente dovrà essere riservato alla Società Finanziaria, che avrà quadri e capitali adeguati, e all'organo pubblico — che avrà un Ente regionale, se l'approfondimento anche giuridico del problema lo farà ritenere possibile ed utile — che dovrà coordinare o attuare il Piano straordinario di ricerche minerarie. Quinto, portare subito all'esame del Consiglio il disegno di legge sulle intese — art. 20 legge 588 — considerato come mezzo idoneo a dare stabilità alla impresa agraria, creando aziende economicamente sufficienti. Sesto, sostenere l'azione che le organizzazioni sindacali, nell'ambito della loro diretta competenza ed irrinunciabile prerogativa, condurranno per assicurare a tutti i lavoratori un aumento dei loro redditi di lavoro.

Onorevoli colleghi, un più ampio discorso merita l'impegno di coordinare con il Piano il bilancio regionale, anche mediante la predisposizione di uno schema pluriennale. Questo non potrà considerarsi, ovviamente, capace di limitare le decisioni che di anno in anno sul bilancio il Consiglio ha la potestà di assumere, ma servirà come previsione di larga massima delle entrate e come schema di ripartizione delle stesse nei diversi settori.

Al riguardo è opportuno ricordare che l'attuale congiuntura economica richiede, anche in relazione al continuo ampliarsi della sfera di attività regionale, interventi e scelte che caratterizzino ed esprimano attraverso le indicazioni del bilancio l'azione programmata che la Giunta si propone di svolgere per il raggiungimento dei fini di sviluppo dell'economia isolana. La struttura dei prossimi bilanci non potrà non essere in stretta aderenza con il nuovo orientamento della Giunta regionale che intende assecondare e accompagnare la evoluzione isolana in una saggia combinazione dell'azione pubblica con quella privata, in un continuo rafforzamento della funzione pianificatrice del bilancio. Gli interventi nei settori economici e sociali nei futuri esercizi dovranno essere condizionati dalle ipotesi globali di sviluppo della Sardegna e dovranno costituire, come detto in precedenza, un insieme armonico e coordinato con gli interventi del Piano di rinascita e con

gli stanziamenti degli altri organi governativi operanti nell'Isola.

Ciò comporta — giova ripeterlo — una immediata revisione generale delle vigenti leggi regionali, al fine di armonizzare gli interventi. In attesa di una tale revisione, sarà operata una accurata ricognizione delle somme disponibili nel bilancio 1964 per utilizzarle nei vari settori interessanti la rinascita economica-sociale dell'Isola, e saranno riportati per memoria i capitoli relativi all'attuazione di interventi recati da leggi che si proporrà di abrogare.

E' risaputo che non tutti gli stanziamenti possono essere frutto di scelte, in quanto esistono oneri fissi sottratti alla possibilità di valutazioni discrezionali e di particolari apprezzamenti. Si dà però assicurazione che sarà fatto il possibile per ridurre le spese generali ed in particolare quelle di funzionamento. Le entrate, poi, che, come è noto, negli enti pubblici moderni limitano e condizionano le spese, necessitano, in questo particolare momento, di una esatta valutazione onde non lasciare inutilizzate le sia pur minime possibilità di interventi.

Nella funzione degli enti pubblici statali e regionali, oggi l'aspetto economico-sociale assume sempre più rilevanza per cui la Regione dovrà inserirsi — in stretta aderenza all'attuale momento economico e politico — sempre più direttamente nelle varie vicende della vita dell'Isola, con un'azione di intensificazione degli interventi pubblici, sia per dare in campo economico stimolo ed impulso agli operatori sia, soprattutto, per provvedere e sopperire alle accresciute esigenze di carattere sociale.

Il coordinamento, al quale si è dianzi accennato, tra Piano di rinascita e bilancio non deve intendersi, tuttavia, nel senso che per gli interventi nei settori economici e sociali, già considerati dal Piano di rinascita, si debba decurtazione o, addirittura, omettere lo stanziamento regionale. Semmai è il contrario, in quanto nelle ipotesi globali di sviluppo si è tenuto conto non solo degli stanziamenti attuali del bilancio regionale ma anche di un loro considerevole sviluppo. I futuri bilanci vanno di conseguenza impostati in modo da salvaguardare questa ipotesi. Si dovrà quindi individuare i

IV LEGISLATURA

CC SEDUTA

11 DICEMBRE 1963

settori di intervento e destinare ai settori che abbiano preminente carattere economico sociale la parte più cospicua delle disponibilità, tenendo ben fermo, in ogni caso, che il tasso di incremento della spesa regionale a loro favore non dovrà essere inferiore al 6 per cento annuo. Tale saggio di incremento è stato assicurato, invero, anche per l'esercizio 1963 sol se si consideri il bilancio di previsione nel suo complesso, e cioè nella parte ordinaria e nella parte straordinaria. E ciò anche a non voler valutare i numerosi provvedimenti che hanno variato in aumento, per cifre considerevoli, il bilancio.

La Regione Sarda, allo stato attuale della sua legislazione e della economia, non può e non è in grado di svolgere direttamente una politica fiscale — di dosare cioè l'entità dei prelievi per pubblici bisogni dalle risorse isolate disponibili — che segue gli indirizzi programmatici della propria attività di governo, in quanto le sue entrate ordinarie sono costituite esclusivamente da tributi devoluti. Dovrà però, così coraggiosamente è stato fatto nel passato, non accontentarsi anno per anno degli introiti ordinari, ma per determinati, basilari problemi curare l'acquisizione di mezzi straordinari, che sono richiesti non solo dall'attuale congiuntura economica ma da una esigenza di rinnovamento e di progresso, tendente a rompere la spirale di strozzature che in taluni settori tuttora esiste. La economia sarda, caratterizzata dalla mancanza di capitali e dalla deficienza di strumenti produttivi impone che la Regione Sarda non si limiti a varare bilanci con disponibilità modeste ed ordinarie, ma acquisisca capitali attraverso lo strumento del credito, opportunamente manovrato. Pertanto, verrà completata l'accensione dei mutui previsti dalla L.R. 20.12.1962 n. 20, concernente l'intervento straordinario della Regione per la costruzione di strade di penetrazione agraria. Nel corrente anno è stato contratto il primo mutuo di 5 miliardi dei 20 previsti dalla stessa legge. Il mutuo degli altri 15 miliardi di lire servirà per risolvere uno dei problemi principali della nostra agricoltura. Verrà sollecitata, inoltre, l'approvazione di un disegno di legge già presentato dalla Giunta al Consiglio,

per cui il fondo previsto dalla legge regionale 21.4.1961, n. 8, destinato alla concessione di mutui di assestamento a favore delle aziende agricole isolate, verrà aumentato di 5 miliardi. Sarà in tal modo possibile completare l'assestamento delle posizioni debitorie in agricoltura, sia per quanto attiene all'esercizio sia per quanto concerne il miglioramento. Se le esigenze dei vari settori economici isolani dovessero richiedere altri sacrifici al nostro bilancio, si può stare certi che il problema non verrà accantonato, ma sarà affrontato e risolto in una concreta ed ampia visione delle nostre necessità, con prontezza ed immediatezza di interventi. Con questo non si intende certamente compromettere la gestione finanziaria regionale dilatando le previsioni di entrata, mascherando la realtà e presentando bilanci non del tutto onesti sotto l'aspetto amministrativo o politico. Gli introiti che sarà possibile realizzare attraverso lo strumento fiscale saranno opportunamente impiegati in operazioni di finanza ordinaria e straordinaria, in stretta aderenza, come dianzi accennato, alla funzione pianificatrice del bilancio ed attraverso una opportuna e necessaria qualificazione e programmazione della spesa. La programmazione richiederà interventi immediati ed interventi estesi nel tempo, che saranno fronteggiati attraverso le normali entrate. Queste assicureranno l'ammortamento degli eventuali mutui nelle altre spese di bilancio. D'altra parte, il buon gettito delle entrate eviterà un eccessivo irrigidimento della spesa.

Nelle dichiarazioni programmatiche rese al Consiglio nelle sedute del 21 novembre 1958 e del 20 luglio 1961, venne affermato che il bilancio della Regione Sarda si sarebbe ispirato al fondamentale requisito della veridicità. Con ciò si indicava una concreta, realistica valutazione dei vari cespiti di entrata, unita a una decisa azione di progressiva eliminazione dei disavanzi finanziari degli esercizi precedenti. Questo impegno è stato mantenuto, come risulta dai consuntivi degli anni dal 1959 al 1962. Risulta infatti che gli ultimi bilanci regionali, salvo quello del 1959 chiusi con un leggero disavanzo, si sono chiusi non solo in pareggio, ma addirittura in avanzo. Tali avan-

IV LEGISLATURA

CC SEDUTA

11 DICEMBRE 1963

zi — nel 1960, L. 245.000.000; nel 1961 lire 630.000.000; nel 1962, L. 185.000.000 — hanno consentito una sensibile riduzione del disavanzo dei precedenti esercizi.

Si tenga poi conto che negli stati di previsione della spesa degli ultimi bilanci sono state iscritte le seguenti somme, quali quote in conto del saldo degli avanzi e disavanzi: anno 1960, L. 354.859.945; anno 1961, L. 91.269.326; anno 1962, L. 500.000.000; anno 1963, lire 500.000.000.

Si ha pertanto motivo di ritenere che, approvati gli stati di previsione del 1964, il disavanzo finanziario complessivo si ridurrà solamente a circa L. 2 miliardi. Prospettiva, questa, di tutta tranquillità, che consentirà un aumento dei pubblici interventi e quindi della spesa, nel senso che, se saranno evitati gli avanzi, saranno egualmente evitati i disavanzi.

E' chiaro però onorevoli colleghi che a nulla servirebbero i pubblici interventi ove non venisse eliminata oppure attenuata la carenza di capitali esistente nell'Isola, della quale si è dianzi parlato. Questa situazione richiede un sollecito intervento della Amministrazione regionale, affinché il capitale necessario sia, più facilmente e a condizioni migliori delle attuali, messo a disposizione degli imprenditori per avviare ed irrobustire le diverse iniziative economiche. L'Amministrazione regionale intende avvalersi del disposto dell'art. 6 della legge regionale 11.7.1962, n. 7, riguardante i compiti della Regione in materia di sviluppo economico e sociale. La facoltà concessa al Presidente della Giunta di ordinare al tesoriere di istituire speciali conti fruttiferi presso altri Istituti bancari operanti in Sardegna utilizzando una parte delle giacenze della contabilità speciale del Piano di rinascita, allo scopo di favorire una più ampia assistenza creditizia alle iniziative degli operatori economici sarà validamente adoperata, secondo le esigenze e le richieste dell'ambiente economico isolano.

Non vi è dubbio che, con questo strumento, nuove prospettive si affaccino per una politica finanziaria regionale che dovrà e potrà contare sulla collaborazione di tutti gli istituti di credito operanti in Sardegna, e che permetterà l'inserimento in maniera attiva e determinan-

te nella manovra dello strumento fondamentale del credito, per il progresso economico e sociale della nostra terra.

Quando si è detto che la Regione Sarda trae i mezzi che alimentano il proprio bilancio dai tributi erariali devoluti, si è voluto certo affermare che intende continuare nella strada già intrapresa per una sempre maggiore partecipazione a detti tributi, non essendo neppure pensabile, nell'attuale situazione, istituire imposte regionali. A tal fine verrà ripresentata la proposta di legge nazionale contenente modifiche al titolo III dello Statuto speciale, per la quale, se approvata, la Regione dovrebbe percepire, in misura fissa, una partecipazione dei 9 decimi sul gettito dell'IGE, di competenza dello Stato, riscossa in Sardegna. In considerazione dell'attuale ammontare delle entrate regionali, l'IGE non assolve più la nota funzione compensatrice e, d'altra parte, per la Regione Sarda si rende necessario un sistema di partecipazione più realistico ed ampio, non essendo più concepibile una oscillazione del provento che viene fissato annualmente da un accordo con lo Stato. Inoltre, considerando gli stretti rapporti correnti tra economia e finanza si deve attendere un forte incremento del tributo in questione in seguito al miglioramento delle nostre strutture economiche. Il gettito dell'IGE non potrà non aumentare e, pertanto, appare opportuno che la quota del tributo sia determinata in misura fissa.

Altro problema di particolare importanza che l'Amministrazione regionale deve affrontare e risolvere, con nuovi strumenti, è costituito dai rapporti con lo Stato in materia tributaria. Lo articolo 9 dello Statuto sardo al 2.º comma prevede la collaborazione di rappresentanze locali in materia di accertamento dei tributi erariali. E' chiaro che la norma statutaria intende e vuole democratizzare la funzione fiscale sino ad ora di esclusiva competenza statale. Con la collaborazione e l'ausilio di rappresentanze locali si otterrà un valido strumento di lotta contro l'evasione fiscale e si dovrà raggiungere una maggiore giustizia e perequazione. La questione è stata affrontata dalla Regione Sarda sin dal 1951, ma finora non si è pervenuti alla adozione delle necessarie Norme di attua-

IV LEGISLATURA

CC SEDUTA

11 DICEMBRE 1963

zione, forse anche per la particolare delicatezza del problema, posto che si tratta di innovare in maniera decisiva in un settore delle cui competenze lo Stato è particolarmente geloso. Non si vogliono certamente creare strumenti di oppressione fiscale, ma si vuole che nel quadro generale dei prelievi tributari vi sia una diretta responsabilità di tutti e, quindi, una consapevole comprensione e partecipazione di tutte le categorie, nel senso che ciascuno dia secondo la propria capacità contributiva.

Sarà poi intensificata l'azione presso i competenti organi statali per la istituzione in Sardegna degli Ispettorati compartimentali delle imposte dirette e delle tasse. Questi organi di studio e di vigilanza hanno compiti molto delicati che incidono nella vita economica del territorio compreso nella loro circoscrizione, perciò la loro importanza non può sfuggire ad alcuno. La loro presenza costituisce garanzia di esame approfondito e sereno delle diverse attività industriali e commerciali della Sardegna e favorirà diretti contatti e immediati interventi della Regione per l'adozione di quei particolari provvedimenti che si dovessero rendere necessari per il progresso isolano.

Questi i principi, questi gli indirizzi ai quali, onorevoli colleghi, nel settore economico e finanziario intende ispirare la propria azione la nuova Giunta che vuole difendere in maniera aperta e decisa i diritti derivanti alla Sardegna dall'assetto autonomistico e, nello stesso tempo, assicurare a tutti i Sardi una giusta ripartizione delle risorse disponibili.

Vi è poi il primo programma esecutivo del Piano di rinascita, approvato con la deliberazione dell'agosto scorso dal Comitato dei Ministri. Per esso la Giunta si trova di fronte a un triplice impegno: primo, portare a compimento la predisposizione già iniziata dei programmi di intervento nelle zone agricole non irrigue e dei programmi di intervento per le infrastrutture turistiche affinché il Consiglio possa valutarli e approvarli al più presto, in modo che con la procedura indicata nella predetta deliberazione — Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, Ministro competente e Presidente della Regione — possano essere definitivamente varati. Secondo,

presentare al Consiglio proposte concrete per gli interventi in agricoltura previsti a pagina 4 punto c) del deliberato per definirli e avviarli alla pratica attuazione. Terzo, dare immediato avvio alla esecuzione degli altri interventi contenuti nel primo programma esecutivo e per i quali non viene richiesta nel deliberato alcuna successiva formalità.

Siamo convinti della necessità che dette iniziative debbano essere impostate con la massima urgenza, anche perchè possono iniziare, in una certa misura, a contenere quel fenomeno migratorio, del quale in precedenza ho richiamato alla vostra attenzione gli aspetti del tutto negativi.

Infatti è evidente, per tutti, che l'esodo dalla Sardegna non dipende dalla libera circolazione della manodopera nell'area della Comunità Economica Europea e dalla conseguente volontaria scelta della residenza di lavoro, ma principalmente dalle condizioni di squilibrio territoriale e sociale, esistenti tra l'esterno e l'interno dell'Isola, tra comune e comune di una stessa zona, nonché dal basso livello di vita civile. Ci riferiamo in particolare alle condizioni dei lavoratori degli stazzi, delle frazioni, dei piccoli comuni di montagna ad economia agro-pastorale estremamente povera. Vengono così a mancare tante giovani energie che sono indispensabili per la rinascita delle zone dell'Isola.

Occorre pertanto agire in due direzioni: primo, trovare tutti gli strumenti che blocchino la partenza dall'Isola di giovani e non giovani, generici o specializzati, e che piano piano riescano a richiamare quelli già partiti, gran parte dei quali manifestano chiaramente il desiderio di tornare nella propria terra. Secondo, esperire ogni azione tendente ad assistere gli emigrati nel nuovo paese di acquisizione e al momento del rimpatrio, e assistere le loro famiglie che spesso continuano, nei nostri piccoli centri, la loro vita grama e con poche speranze per l'avvenire. Precedendo nella prima direzione d'intervento, premesso che da ogni parte si individua proprio nell'attuazione del Piano lo strumento più valido per raggiungere l'obiettivo, è necessario attuare con somma urgenza tutti gli interventi già considerati nel

primo programma esecutivo, che siano idonei a dare immediato lavoro a coloro che in Sardegna ancora ne sono privi. Seguendo la seconda direzione d'intervento si assume formale impegno di presentare subito un disegno di legge, già proposto alla Giunta uscente dall'Assessore al lavoro, nel quale sia prevista la costituzione di un fondo sociale destinato alla assistenza ai lavoratori sardi emigrati, a facilitarne il rimpatrio e a favorire l'incontro tra loro e i datori di lavoro nell'Isola.

In particolare, tra gli strumenti più importanti si possono individuare spese, contributi e sussidi per l'assistenza morale, culturale e materiale ai lavoratori e alle loro famiglie, e anche per il trasporto delle persone e masserizie — nel caso di rimpatrio in Sardegna — e per il ricongiungimento dei lavoratori con le rispettive famiglie. Spese, contributi e sussidi sono previsti per la prima sistemazione dei lavoratori emigrati che trovino occupazione in Sardegna, in piena collaborazione con le organizzazioni sindacali e con gli Enti di Patronato sociale, per il funzionamento di un servizio regionale di indagine sulla localizzazione e le condizioni di vita degli emigrati e di un servizio di assistenza sociale, culturale e sanitaria, e per la stampa e la diffusione di un giornale del lavoro elaborato dal servizio di rilevazione e studio di cui sopra, destinato a facilitare l'incontro tra lavoratori e datori di lavoro e a mantenere vivi i legami con l'Isola dei lavoratori sardi emigrati.

Nei singoli settori, tenendo presente la limitatezza del tempo che ci separa dalla fine della legislatura, desidero ricordare solo alcuni dei problemi più importanti che la Giunta intende affrontare.

Un carattere di particolare importanza riveste il settore dell'agricoltura, sia perchè la crisi generale che lo caratterizza è la causa preminente della emigrazione dalla Sardegna sia perchè la situazione di grande arretratezza può consentire di intervenire con efficacia e con strumenti nuovi. La legge n. 588 impone infatti di utilizzare strumenti operativi non previsti dalla legislazione precedente, la cui applicazione dovrà essere armonizzata e coordinata con la politica di Piano. Al fine di ottenere effetti

di una certa incidenza, è perciò necessario che tutti gli interventi in agricoltura, finanziati con i mezzi ordinari di bilancio, siano subordinati alle scelte già operate in sede di Piano o di programma esecutivo. Tuttavia, anche nel settore della politica agraria potrà essere effettuata una pronta azione anticongiunturale tendente a creare subito una maggiore stabilità dei rapporti di lavoro e a frenare perciò l'emigrazione con tempestività. In questo senso risulterà senz'altro efficace ad esempio l'immediato impiego delle somme disponibili per contributi per i miglioramenti fondiari e per la costruzione di strade vicinali. Sarà compito della Giunta ridurre al minimo i tempi burocratici necessari.

E' anche opportuno spendere tutte le somme disponibili — e anche prevedere una più larga dotazione finanziaria all'Azienda forestale regionale — per gli investimenti in opere di rimboschimento. Tali investimenti infatti, pur essendo a redditività alquanto differita e pur avendo un alto rapporto capitale reddito, sono tuttavia ad elevato tasso di assorbimento di manodopera e consentono ai lavoratori dei pronti introiti monetari, i cui effetti moltiplicativi sono in grado di produrre un aumento della domanda globale e, perciò, un'azione tonificante su tutta l'economia isolana in breve periodo.

La Giunta dovrà però affrontare, in relazione alla predisposizione del Piano quinquennale, dei problemi di struttura, la cui soluzione dovrà dare un volto e una fisionomia definitiva alle attività agricole in Sardegna. Sotto tale aspetto deve essere considerata come positiva la immediata preparazione e convocazione di una Conferenza regionale dell'agricoltura che contribuisca a mettere in luce la situazione attuale, i problemi aperti, i mezzi per risolverli e le prospettive future dell'economia agraria isolana. La Conferenza dovrà essere l'espressione più genuina di interessi concreti di categoria, con particolare riferimento a quelli dei lavoratori, e non dovrà fornire occasione per incontri accademici. Potrà così dare avvio ad un dibattito serio ed utile per l'agricoltura sarda.

I problemi strutturali dell'agricoltura sarda sono numerosi e complessi e non sono fonda-

IV LEGISLATURA

CC SEDUTA

11 DICEMBRE 1963

mentalmente dissimili da quelli dell'agricoltura italiana in generale e di quella meridionale in particolare. Esistono tuttavia alcuni problemi che sono tipici della struttura agraria sarda. Anzitutto, è necessario che il substrato fisico delle attività agricole, e cioè la proprietà fondiaria, nella sua struttura completa, non costituisca un ostacolo alla razionale conduzione dell'impresa agraria. E' perciò necessario giungere ad un radicale riordino fondiario, attraverso la eliminazione della proprietà frammentata o dispersa. Si dovrà con urgenza approvare ed attuare norme per il riordino fondiario e per la determinazione della minima unità colturale. In secondo luogo, è necessario che sia realizzato, nella misura massima possibile, l'obiettivo della coincidenza tra proprietà fondiaria e impresa agraria. Questo obiettivo non si deve però realizzare senza tenere conto o addirittura a scapito della finalità ultima di qualsiasi politica agraria, e cioè del raggiungimento per gli operatori agrari — siano essi imprenditori o lavoratori subordinati — di livelli di reddito e di condizioni di convivenza civile, pari a quelli degli operatori degli altri settori economici. Perciò, la promozione sociale dei braccianti agricoli o dei piccoli coltivatori diretti, deve avvenire in modo che sia loro assicurata una azienda agraria la cui entità non sia troppo limitata in relazione alle esigenze di una razionale conduzione e perciò stesso insufficiente rispetto alle esigenze di vita della famiglia contadina. Ogni azione volta in tal senso deve però far considerare che esiste in Sardegna una vasta categoria di piccoli e medi proprietari terrieri non coltivatori diretti o non conduttori di impresa agraria. Questa categoria, nelle fasi di transizione della struttura economica, che vedono la rapida decrescenza della pura rendita fondiaria, non deve essere trascurata. Insieme ad ogni sforzo per favorire la mobilità sociale di queste categorie, deve essere tenuto presente che esse non dovranno essere private della proprietà della terra senza un congruo indennizzo, così come stabilito dalle norme costituzionali. Oltre a ciò, dovrà essere trovato il modo di favorire questa categoria, rispetto alla grande proprietà fondiaria, allorquando la utilità collettiva facesse apparire legittima la ne-

cessità del ricorso all'esproprio. In vista di un più razionale assetto delle imprese agrarie è necessario che siano prontamente resi operativi, con gli atti amministrativi necessari o con le opportune integrazioni legislative, gli strumenti previsti dalla legge n. 588. Tale attuazione è tanto più necessaria per la contemporanea predisposizione del Piano quinquennale, in modo che non si verifichino degli sfasamenti temporali che possano seriamente pregiudicare il raggiungimento degli obiettivi del Piano.

Un terzo problema strutturale che dovrà essere rapidamente affrontato è costituito dalla cooperazione. L'impresa agraria diretto-coltivatrice, data la attuale struttura del mercato, è costretta ad assumere da sola tutti i rischi che vanno dall'investimento alla fase produttiva fino alla commercializzazione, in una struttura di mercato che negli altri settori tende verso una concentrazione progressiva delle decisioni e quindi verso l'eliminazione del rischio. E' evidente che, in una struttura cosiffatta, l'operatore isolato vede scaricare su di sé tutti i rischi eliminati dai settori dove è massima la concentrazione delle decisioni imprenditoriali. Se il settore agricolo vuole essere veramente competitivo, anche in una economia che veda la preminenza dell'impresa agraria contadina, deve trovare un sistema di organizzazione cooperativa e solidaristica che comprenda l'intero ciclo della vita economica agraria. La cooperazione deve iniziare fin dalla fase dell'investimento, a breve o a lungo termine, attraverso le cooperative dei servizi, per estenderne tutte le fasi, della produzione, della conservazione, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli. E' questo il solo modo per consentire agli operatori agricoli di conseguire redditi non inferiori a quelli degli altri settori produttivi. L'Amministrazione regionale si propone di dedicare il maggior sforzo possibile alla creazione di una tale struttura organizzativa, trascurando interventi non organici o marginali.

Ma altri tre aspetti dell'attuale economia agraria sarda meritano di essere sottolineati. Mi riferisco ai problemi del credito agrario, della commercializzazione dei prodotti agricoli e dell'Ente di sviluppo in agricoltura. Il fab-

bisogno creditizio delle imprese agrarie è stato ed è notevole. Non sempre tuttavia l'utilizzazione del credito ha risposto alle esigenze di una logica produttiva. Troppo spesso le imprese agrarie, e specialmente quelle piccole, hanno assunto oneri creditizi che si sono risolti nella paralisi di qualsiasi iniziativa di investimento ed hanno bloccato le prospettive di ulteriore sviluppo. E' perciò necessario superare le condizioni d'indebitamento, allorquando costituisce un ostacolo alla assunzione di nuovi compiti imprenditoriali. L'intervento della Regione, con il riesame delle vigenti disposizioni e i conseguenti miglioramenti ritenuti necessari, dovrà perciò essere rivolto a vantaggio soprattutto dei piccoli agricoltori. Per rendere più facile l'accesso al credito agli operatori agricoli, si può operare con la diminuzione dei tempi per la concessione o con lo snellimento delle procedure burocratiche o con l'intervento della Regione per alleviare l'onere delle garanzie. Va ridetto in ogni caso il concetto che il credito, dato il particolare stato di inferiorità economica del settore, va erogato con trattamento di specialissimo favore.

Al momento della commercializzazione dei prodotti agricoli dovrà essere rivolta una particolare cura. Infatti, soprattutto la irrazionalità del sistema distributivo e la carenza di una legislazione che impedisca sovrapprofitti, determinano uno scarto notevole tra il prezzo al produttore ed il prezzo al consumatore di prodotti agricoli. Si tenga anche presente che l'agricoltore non conosce la situazione del mercato e che mancano i mezzi di conservazione e distribuzione dei prodotti. Ecco perchè si verifica la saturazione dei mercati e il prezzo dei prodotti agricoli subisce tracolli. La Regione può intervenire in vari modi. Innanzi tutto può servirsi delle specifiche funzioni legislative e amministrative in materia di annona e disciplina commerciale — quando saranno approvate le relative Norme di attuazione — ed in secondo luogo può servirsi di larghi incentivi per tutte le iniziative di cooperative di produttori intese a sostenere la stabilità dei prezzi dei prodotti agricoli. La Regione potrà inoltre curare la istituzione a vantaggio degli agricoltori o degli organismi consortili degli agricolto-

ri di un efficiente servizio di ricerche di mercato, che indichi le scelte degli indirizzi produttivi. Potrà anche far predisporre nei principali mercati di sbocco italiani e stranieri delle idonee attrezzature a disposizione degli agricoltori associati.

Gli interventi regionali in materia di politica agraria dovranno essere armonizzati e coordinati attraverso l'Ente di sviluppo, posto sotto il controllo della Regione, e con la partecipazione democratica delle comunità locali, così come sarà disposto dalla legge nazionale. L'Ente di sviluppo dovrà servire per integrare o dare volontà unitaria ai vari organismi ed enti operanti in agricoltura, i quali possono spesso agire in vista di obiettivi tra loro contrastanti. L'azione dell'Ente dovrà tendere, tutte le volte che non sia possibile o opportuno il ricorso ad altri Enti locali, alla esecuzione di opere pubbliche, a promuovere il riordino fondiario, ad incentivare ed organizzare le cooperative di agricoltori, a fornire loro, tramite i centri di meccanizzazione e le attrezzature di mercato, i servizi generali — che sono inaccessibili o anti-economici per il produttore singolo — ad attuare per conto della Regione la politica di assistenza tecnica e di formazione professionale.

Un ramo infine al quale dovrà dedicarsi particolare attenzione è quello dell'allevamento zootecnico. Un intervento immediato che utilizzi gli strumenti legislativi esistenti che, salvo qualche necessità di integrazione, possono essere considerati sufficientemente adeguati ai problemi da affrontare, è destinato a sortire effetti di notevole importanza non soltanto per la vita economica della Sardegna, ma anche per la economia italiana in generale, data la ben nota situazione della nostra bilancia commerciale. La Sardegna opera nel quadro della economia aperta del Mercato Comune Europeo, nell'ambito della quale la cerealicoltura è destinata ad assumere un ruolo sempre meno importante perchè purtroppo sempre meno remunerativo. La domanda di beni derivanti dai prodotti zootecnici è invece sempre sostenuta ed appare destinata ad aumentare in relazione agli aumenti di reddito che così profondamente incidono sulla domanda di determinati beni alimentari. La zootecnia sarda si trova di fron-

IV LEGISLATURA

CC SEDUTA

11 DICEMBRE 1963

te ad un vuoto del mercato italiano nel quale potrà svolgere un ruolo di notevole importanza se saprà darsi assetto razionale e se saprà rispondere con tempestività alla congiuntura favorevole. Il presupposto perchè si possa pensare alla competitività delle attività zootecniche sarde è la sicurezza delle campagne e la repressione dell'abigeato. Questo fenomeno mortifica le iniziative di gran parte degli allevatori sardi e pregiudica, in certe zone in misura determinante, tutta la politica a favore della zootecnia che è stata e che potrà essere svolta dall'Amministrazione regionale. Al riguardo la Giunta regionale si impegna ad affrontare il problema con proposte concrete di modificazione delle leggi che regolano il servizio di repressione dell'abigeato, con incentivi per la costituzione ed il funzionamento di una diffusa rete di Casse mutue assicuratrici di bestiame e con ogni altro intervento che sarà ritenuto adatto. La sicurezza delle campagne e la difesa della proprietà contro ogni forma di violazione è infatti il presupposto non soltanto di una ordinata convivenza civile, ma anche di un libero e continuo processo di sviluppo economico.

Onorevoli colleghi, come è noto, l'Amministrazione regionale ha competenza legislativa esclusiva in materia di pesca e di acque pubbliche, e di tale facoltà si è avvalsa per regolamentare l'esercizio della pesca e per l'abolizione dei diritti esclusivi gravanti sui principali laghi salsi esistenti nel territorio dell'Isola. Riaffermando l'intento di dedicare particolare cura al problema della pesca marittima, — settore che ha grande importanza ai fini economici delle popolazioni costiere — appare però necessario impostare, per risolverlo in via definitiva, il problema, che riteniamo oggi prevalente, dell'esercizio della pesca nelle acque interne e lagunari, anche perchè esso dovrebbe interessare un numero di lavoratori certamente superiore a quello che almeno attualmente si dedica alla pesca marittima. Si impone, anzitutto, se si vogliono avviare programmi di sviluppo economico, una seria conoscenza dei laghi salsi sotto gli aspetti geofisici, giuridici, tecnici, economici, scientifici. Soltanto la conoscenza di tali aspetti, così poco

noti, consente infatti di valutare le concrete possibilità e convenienze economiche di compiere opere di sistemazione, di miglioramento e di potenziamento dei laghi esistenti, in vista di un futuro accrescimento delle risorse ittiche e del reddito. Pertanto si dovrà procedere all'ordinamento catastale di detti beni, che riassume le seguenti notizie: topografiche, geofisiche, talassografiche ed idrobiologiche, economico-sociali, ripopolamenti, produzione, sistemi di sfruttamento e occupazione, mercati di consumo, suscettibilità di miglioramento della produzione, suscettibilità di miglioramento delle condizioni di vita dei pescatori. Si dovrà limitare in un primo tempo lo studio ai laghi già redditizi e a quelli dove le opere di miglioramento o la realizzazione *ex novo* delle attrezzature offrono sicuro ed elevato rendimento economico. I laghi che si trovano in queste condizioni sono approssimativamente 17 per una superficie complessiva di circa 7.500 ettari. In un secondo tempo lo studio potrà estendersi ad altri laghi che potrebbero portare la superficie acquea sfruttabile a circa 11.000 ettari. Gli stagni o paludi di scarsa importanza dovranno includersi nei programmi generali di risanamento o di bonifica.

L'azione da svolgere si può quindi articolare con: primo, preliminarmente ordinamento catastale di tutti gli stagni e laghi salsi esistenti, qualunque sia l'importanza economica. Secondo, progettazione e rapida esecuzione di opere nuove di miglioramento delle attrezzature tecniche dei laghi già economicamente redditizi. Compiuto l'ordinamento catastale, tali lavori si estenderanno ad altri laghi per una superficie di 3.000 ettari circa. Terzo, provvedimenti legislativi ed amministrativi che consentano: a) di apportare alla legislazione esistente in materia di bonifica e diritti di pesca modifiche atte ad agevolare la valorizzazione delle risorse naturali delle acque salse; b) di creare gli strumenti permanenti di studio e di ricerca — osservatorio della pesca e centro di biologia marina — per la tutela, la valorizzazione e l'accrescimento del patrimonio ittico; c) di difendere i laghi ad alta redditività — attuale e futura — contro distruzioni dovute all'esecuzione di opere di bonifica o di

altre opere private — stabilimenti industriali — o pubbliche. d) Di promuovere studi e ricerche sulla coltivazione e sulla utilizzazione delle alghe.

Il tempo per l'esecuzione di questo programma e la spesa — almeno da un primo esame — risulta così: a) catastazione ed elaborazione dati statistici: un anno con una spesa di circa 15.000.000; b) progettazione ed esecuzione delle opere: 5 anni con una spesa di L. 750.000.000; c) costruzione dell'osservatorio per la pesca: spesa di L. 50.000.000. Questo programma consentirà di dare una vera organizzazione all'esercizio della pesca nell'ambito territoriale della Sardegna, soprattutto in applicazione delle leggi regionali sulla abolizione dei diritti esclusivi di pesca che, rimosse le remore in alcuni casi frapposte dagli ex titolari dei diritti, devono trovare integrale e definitiva attuazione. A tale azione si dovrà parallelamente associare l'altra, non meno importante, di sviluppo della cooperazione nel settore delle categorie interessate, affinché queste si rendano sempre più coscienti dei loro compiti e partecipi dello sforzo della pubblica amministrazione.

Il settore dell'industria — è ugualmente intendimento della Giunta indire una conferenza regionale che ne dibatta i problemi, soprattutto quelli minerari — si presta, in linea di massima, meno ad interventi congiunturali, dato che in Sardegna soltanto oggi si vanno delineando i caratteri generali di una struttura industriale. Si tratta perciò di problemi di lungo periodo la cui soluzione presenta una estrema importanza, poichè ne deriva la futura fisionomia industriale sarda. Il problema più importante è senz'altro quello della scelta tra politica industriale di diffusione territoriale oppure di concentrazione territoriale. E' inesatto che l'alternativa si ponga in termini di netta antitesi, perchè è possibile — come è stato già ricordato in precedenti discussioni — trovare, nel quadro di uno sviluppo economico equilibrato ed armonico, l'elemento di conciliazione. Infatti, l'industria di base, per gli elevati oneri infrastrutturali, trova la sua collaborazione più economica nei poli di sviluppo industriale, mentre la industria manifatturiera e di tra-

sformazione dei prodotti agricoli si insedia sotto l'impulso di fattori ubicazionali più vari, la cui diffusione territoriale consente la creazione di una articolata rete di imprese. La politica industriale dovrà assecondare, orientare o correggere queste tendenze spontanee, secondo gli obiettivi di massima che sono stati prima indicati come propri del Piano quinquennale.

In conseguenza di ciò, l'Amministrazione regionale dovrà assumere oneri di infrastrutturazione, nel rispetto del principio di aggiuntività, soltanto quando sia accertata sicuramente una funzione di attrazione dell'area e quando si sia verificato un processo agglomerativo in atto, come ad esempio nei centri di Siniscola, Macomer e Villacidro, per i quali verrà sollecitata la costituzione e il riconoscimento di nuclei di industrializzazione. Al fine di orientare secondo propri obiettivi la politica industriale, la Regione dovrà assumere per delega dello Stato le funzioni amministrative di controllo sui Consorzi per le aree di sviluppo e per i nuclei di industrializzazione. Al di fuori dei poli di sviluppo si dovrà favorire la creazione di un contesto di industrie medie e piccole i cui incentivi — attraverso un armonico coordinamento di interventi regionali e statali — siano graduati secondo una scala di priorità dei seguenti obiettivi: a) il maggiore carico occupativo e il minor costo collettivo per il posto di lavoro stabile; b) preferenza per imprenditori locali associati e singoli e per le attività di trasformazione delle risorse locali; c) insediamento nelle zone meno dotate e più depresse; d) utilizzazione della sotto-occupazione agricola e del lavoro femminile.

Deve essere fermamente rivendicata dalla Amministrazione regionale la funzione di coordinamento della politica di industrializzazione. Dovranno perciò essere subordinate alle direttive di sviluppo tracciate dal Piano di rinascita le scelte degli Istituti finanziari e di tutti gli altri organismi che in qualche modo influiscono nella industrializzazione dell'Isola. Nel contempo dovrà essere esercitata ogni azione perchè agli Istituti finanziari sia assicurata la disponibilità di mezzi necessaria per poter assecondare il processo di sviluppo industriale.

IV LEGISLATURA

CC SEDUTA

11 DICEMBRE 1963

Indispensabile per assecondare la nascita e sostenere lo sviluppo di una solida struttura industriale appare la costituzione, in attuazione dell'art. 29 della legge n. 588, della Società Finanziaria Regionale. Tale strumento dovrà servire perchè l'industria sarda sia consapevolmente inserita nel mercato finanziario nazionale ed internazionale e dovrà operare con quadri di alta preparazione tecnica. Dovranno essere invitati a partecipare alla costituzione del capitale, insieme con la Regione, la Cassa per il Mezzogiorno, il Banco di Sardegna e il C.I.S., gli Istituti di credito e assicurativi di diritto pubblico operanti in Sardegna, sia per un ovvio principio di frazionamento dei rischi e sia per assicurare il reimpiego territoriale dei mezzi derivanti dalla raccolta del risparmio. La Società Finanziaria avrà questi compiti: a) sostenere l'iniziativa privata, preferibilmente locale, nell'assunzione di programmi di investimento con partecipazione generalmente minoritaria; b) promuovere, a suo totale onere o con la partecipazione minoritaria imprenditoriale, gli investimenti di base e quelli di prevalente funzione sociale.

Un cenno particolare meritano i problemi dell'industria mineraria, che sono forse i più delicati dell'attuale momento, per le difficoltà economiche e per i riflessi sociali. In primo luogo, appare urgente che la Regione, effettuato un accurato esame delle disposizioni vigenti e delle modifiche necessarie, in applicazione dell'art. 26 della legge numero 588, si assuma il compito di una accurata preparazione e della responsabile attuazione del programma straordinario di ricerche minerarie tendente all'accertamento sistematico ed organico di tutte le risorse minerarie esistenti nell'Isola. Il programma dovrà essere svolto a livello altamente specializzato e con tutte le garanzie di serietà scientifica. L'accertamento delle risorse dovrà essere la base per un programma di ricerca e sperimentazione nel campo delle tecniche lavorative e produttivistiche dei minerali con particolare riguardo ai processi di verticalizzazione dei cicli aziendali, che siano in grado di assicurare una economica ed integrale utilizzazione *in loco* delle risorse disponibili ed un accesso degli imprenditori locali al settore mi-

nerario. Gli interventi della Regione e dello Stato per l'ammodernamento della industria estrattiva dovranno essere subordinati all'onere della trasformazione dei minerali attraverso le fasi di arricchimento, trattamento, metallurgia, seconda lavorazione, anche tramite la costituzione di organismi consortili con partecipazione pubblica. Una più organica e coordinata politica di industrializzazione mineraria dovrà comportare una accurata revisione e un preciso controllo dei titoli minerari vigenti. La concessione di nuovi titoli dovrà essere subordinata in relazione ai programmi di utilizzazione e alle possibilità di trasformazione *in loco* delle risorse. Nel quadro del programma che dovrà essere predisposto dal Ministero delle partecipazioni statali, le aziende minerarie a partecipazione statale dovranno assumere dei compiti non limitati alla semplice ricerca, ma estesi alla trasformazione anche attraverso i cicli produttivi successivi ai primari.

Dovrà inoltre essere sollecitata la definitiva regolamentazione dei rapporti tra Regione ed ENEL, soprattutto in riferimento alla delega all'En.Sa.E. della gestione delle attività elettriche nell'Isola, nel quadro e nello spirito della politica energetica nazionale, e anche la eventuale partecipazione della Regione al capitale della Carbosarda per la costruzione e la gestione della Supercentrale.

Nel settore commerciale è prevalente impegno della Giunta promuovere l'ammodernamento e l'adeguamento delle strutture commerciali alle moderne esigenze della tecnica distributiva, ravvisando come più validi strumenti, oltre le provvidenze contenute nella legge statale e in quella n. 588, la concessione di una garanzia sussidiaria sulle operazioni di credito a medio termine a favore di chi non possa fornire adeguate garanzie, pur presentando i necessari requisiti tecnici ed economici, la costituzione di un fondo di rotazione per la concessione del credito per scorte alle piccole e medie imprese commerciali isolate e la promozione di catene volontarie per acquisti collettivi, particolarmente attraverso il concorso nel pagamento degli interessi sui mutui contratti a tal fine.

Per quanto riguarda l'artigianato, la Giunta

IV LEGISLATURA

CC SEDUTA

11 DICEMBRE 1963

intende sostenere una azione di adeguato sostegno della espansione delle attività artigiane, e sottoporrà all'attenzione degli onorevoli consiglieri la necessità di un provvedimento che faciliti l'accesso degli operatori presenti nel settore al credito di esercizio, soprattutto per le somme di entità modeste.

E' da ritenersi infine largamente superata la attuale legislazione in materia di cantieri di lavoro. Si dovrà semmai pensare ad una nuova regolamentazione, affinché il cantiere di lavoro sia concepito soltanto ed esclusivamente come strumento anti-congiunturale a disposizione del potere pubblico quando sia necessario un pronto intervento, sulla occupazione e sul reddito, da attuarsi per un breve periodo. Tale strumento dovrà essere impiegato attraverso gli Enti locali per l'esecuzione di opere ad alto tasso di assorbimento di manodopera e delle quali sia accertata rigorosamente l'utilità collettiva. I salari dovranno essere commisurati ai valori medi della retribuzione della manodopera nei diversi settori produttivi. Pertanto è intendimento della Giunta presentare una legge regionale affinché con tale strumento, opportunamente usato, si possa ottenere un regime di piena occupazione a livelli salariali remunerativi e possano essere integrati gli introiti monetari dei lavoratori agricoli, contribuendo così ad eliminare una causa della emigrazione.

Onorevoli colleghi, acquista una particolare importanza, in un programma orientato verso la elaborazione e l'attuazione di una politica di Piano, la disciplina della attività urbanistica. Occorre qui ribadire che per quanto concerne l'aspetto sostanziale della legislazione urbanistica, e cioè la concezione, i modi e i limiti della proprietà fondiaria urbana, l'azione legislativa e amministrativa si dovrà svolgere nel quadro della legge nazionale che dovrà regolare la materia. Per la materia più propriamente urbanistica la Regione, integrando l'iniziativa legislativa in atto, secondo gli orientamenti di politica nazionale e tenendo conto di una più articolata e matura fase di programmazione economica, dovrà darsi una propria legge. Un più razionale aspetto territoriale e una organica sistemazione degli insediamenti

umani nell'intera Isola costituiscono non soltanto un aspetto marginale della politica di programmazione economica, ma la base essenziale su cui si svolgono e si armonizzano tutte le attività produttive e tutte le attività spirituali di una comunità. Il Piano quinquennale dovrà necessariamente contenere delle articolazioni territoriali sufficientemente precise ma anche aperte, come si conviene ad una struttura in fase di rapide e profonde modificazioni, in modo che sia il piano urbanistico sia il programma economico siano finalizzati verso una forma di vita comunitaria in cui i valori umani possano trovare la loro libera e naturale espressione. Ma, oltre a ciò, è necessario predisporre ad approvare la legge urbanistica regionale per costituire lo strumento formale capace di recepire, a tutti i livelli di vita comunitaria, le istanze poste dal processo di sviluppo economico e di tradurlo in un coerente quadro degli insediamenti umani.

Meritano un breve cenno, e non perchè la loro importanza sia minore ma perchè gli aspetti sono più precisi e delimitati, i problemi del turismo e dei trasporti.

Al turismo, negli scorsi anni, i Sardi hanno guardato con molta fiducia. Mentre si auspica che il Consiglio approvi con urgenza la legge alberghiera già al suo esame, occorrerà continuare gli sforzi per ottenere una completa valorizzazione turistica basata sulla individuazione e sulla delimitazione dei comprensori ritenuti effettivamente suscettibili di sviluppo. Sarà compito e dovere della Amministrazione regionale orientare i propri interventi al fine di favorire con tutti i mezzi possibili lo sviluppo del turismo popolare. Questa scelta non è soltanto fatta per esigenza di ordine politico — si inquadra nel concetto di tempo libero che è stato delineato dal più recente insegnamento della Chiesa — ma è anche dettata da una valutazione economica, perchè una attività turistica veramente redditizia, deve essere fondata su forti consumi di massa i quali possono essere alimentati soltanto da un flusso turistico a base largamente popolare. La Giunta si impegna anche a studiare la possibilità di costituzione di un demanio turistico regionale che possa favorire la salvaguardia del pa-

IV LEGISLATURA

CC SEDUTA

11 DICEMBRE 1963

trimonio di bellezze naturali e il libero godimento dei beni turistici a tutti i cittadini.

Il problema dei trasporti rappresenta ancora la maggiore strozzatura per lo sviluppo economico della Sardegna. Molti e grandi passi si sono fatti in questi ultimi anni, ma il ritmo di progresso economico fa oggi ritenere largamente insufficiente la dotazione di trasporti. La politica dei trasporti dovrà essere orientata verso tre obiettivi: a) eliminazione degli ostacoli di circolazione interna, in relazione soprattutto alle zone con maggiore dotazione di risorse naturali disponibili o potenziali; b) potenziamento dei collegamenti ferroviari e di quelli marittimi ed aerei con il Continente; c) creazione dei presupposti per un sistema di trasporti che consenta l'inserimento dell'economia industriale sarda nella più vasta area economica del bacino mediterraneo.

I problemi sono, come si vede, complessi e di difficile soluzione.

Richiedono perciò una politica organica fondata su ragionevoli previsioni di larga massima in relazione al futuro assetto della economia isolana. Vi è inoltre da risolvere il problema delle ferrovie in concessione per le quali è necessario chiedere al potere centrale la statizzazione. La Giunta, poi, riconferma la sua benevole predisposizione e offre il suo aiuto verso quelle iniziative, proprie di competenza degli Enti locali, che tendano a pubblicizzare i trasporti filotranviari ed automobilistici, onde farli diventare strumenti sempre più rispondenti alle crescenti esigenze delle popolazioni sarde. Per quanto riguarda il problema dei trasporti si sente comunque la esigenza di un incontro tra gli esperti del settore, i responsabili della pubblica Amministrazione, delle Organizzazioni sindacali e degli enti economici, onde delineare chiaramente le esigenze future e le prospettive di soluzione.

La Giunta regionale non potrà inoltre non rivolgere la sua particolare attenzione a tre settori particolarmente importanti in materia di dotazioni civili e di servizi sociali. Mi riferisco alla politica scolastica, alla politica sanitaria e alla politica edilizia. Per quanto riguarda i problemi della gioventù, si ritiene necessario

realizzare la istituzione della consulta giovanile. Il disegno di legge a ciò tendente è stato già approvato dalla Giunta ed è attualmente sottoposto ad attenta e approfondita valutazione di carattere giuridico costituzionale proprio per assicurare la certa approvazione. L'istruzione e la scuola costituiscono il fondamento di qualsiasi processo di sviluppo economico, perchè, senza la presenza di una popolazione responsabilmente cosciente dei propri compiti nella società, ben poco possono fare gli elementi fisici. Costituiscono altresì l'obiettivo di qualsiasi volontà di progresso sociale, perchè ben poca cosa sarebbe l'aumento del reddito materiale se non fosse accompagnato dalla maturazione di valori spirituali. Sarà perciò impegno preminente della Giunta coordinare, nel quadro e secondo le esigenze del Piano di rinascita, tutte le iniziative rivolte alla formazione professionale. I lavoratori desiderosi di acquisire una nuova e una più moderna preparazione professionale dovranno essere posti in grado di percepire una remunerazione adeguata alle esigenze di una vita dignitosa e comunque ancorata ai livelli medi dei salari dei vari settori.

L'Amministrazione regionale dovrà inoltre assumersi l'onere di integrare i finanziamenti statali a favore dell'edilizia scolastica, per rendere possibile la loro utilizzazione e il loro impegno effettivo.

Alla Regione spetterà anche di coordinare ed integrare, con la più ampia dotazione di mezzi, tutti gli interventi dello Stato volti ad incentivare la frequenza scolastica, con particolare riguardo alla scuola media unificata ed alle scuole e facoltà di istruzione tecnica. Dovrà inoltre porre particolare attenzione al problema della assistenza ed educazione degli adulti, del recupero dei minorati e del potenziamento delle scuole materne. Dovrà infine essere impegnata ad incentivare, sostenere e potenziare tutte le iniziative culturali, specialmente quelle con più vasti riflessi popolari e anche quelle più sensibili agli interessi e ai problemi della Sardegna e delle sue comodità locali. Particolare attenzione sarà rivolta al settore della assistenza sociale, nel quale la Regione è già provvidamente intervenuta, ma che richiede ulteriore presenza della pubblica Amministrazione.

ne per il continuo sviluppo che va assumendo nel mondo del lavoro italiano.

La politica sanitaria sarà volta verso una più razionale organizzazione degli interventi in atto e verso un attento coordinamento dell'azione dello Stato nel settore. In particolare dovrà essere intensificata la lotta contro le malattie sociali e dovranno essere completate, attraverso un programma organico, le dotazioni ospedaliere, ambulatoriali ed igieniche specialmente nelle località più isolate e nelle zone meno dotate di servizi civili. Con riferimento al Piano nazionale degli ospedali e studiando una forma di collegamento organico e di integrazione funzionale, si dovrà completare il programma di ospedali regionali decentrati che non risultino eccessivamente lontani dalle comunità di vita e di lavoro e che assicurino un numero di posti letto per abitante non inferiore a quello ritenuto sufficiente per una società civile. Agli ospedali regionali dovrà essere data una moderna struttura amministrativa e una ben definita fisionomia giuridica.

In materia di opere pubbliche la Giunta dovrà proporsi di attuare una politica che conseguia tre principali obiettivi: primo, in applicazione dell'art. 13 della legge 588, assicurare agli Enti locali che ne sono ancora privi, le opere essenziali di edilizia pubblica e i locali per i servizi sociali fondamentali. Secondo, aumentare i fondi destinati ad incentivare la edilizia economica. Terzo, curare l'efficienza, delle strade non classificate, con gli interventi ritenuti più opportuni. E' necessario un coordinamento con tutti gli interventi statali nel settore, perchè sia assicurata un'equa distribuzione su tutto il territorio in relazione alle esigenze della popolazione e nel quadro del futuro assetto urbanistico dell'Isola. Rilevo che un aumento degli interventi a favore dell'edilizia economica consentirà di conseguire un più alto livello di appagamento dei fondamentali bisogni sociali ed anche una azione stimolante nei confronti dell'industria edilizia, che, per carico occupativo e per remunerazioni salariali, rappresenta uno dei settori più rilevanti dell'economia sarda.

Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi, gli aspetti principali della fatica alla

quale mi accingo assieme con i colleghi della Giunta, se l'assemblea vorrà concedermi la sua fiducia. So che è una fatica dura, perchè non mi nascondo le difficoltà del momento e perchè conosco l'attesa di tutti i Sardi. Ma, con franchezza, dichiaro che mi preparo ancora una volta ad adempiere a un dovere, cui non potevo sottrarmi, al dovere civico che in particolare l'uomo dedicatosi alla vita politica non può eludere, se vuol conservare la propria dignità di fronte alla collettività in cui è inserito e la serenità della propria coscienza di fronte a Dio.

Per poter attuare il programma che vi ho esposto — e per il quale ogni vostro suggerimento sarà accettato e sottoposto ad attenta, obiettiva valutazione — ho scelto come miei collaboratori questi colleghi:

Assessore all'agricoltura e foreste: onorevole Giovanni Del Rio;

Assessore agli enti locali: onorevole Alfredo Atzeni;

Assessore alle finanze: onorevole Nino Costa;

Assessore all'igiene e sanità: onorevole Anselmo Contu;

Assessore all'industria e commercio: onorevole Pietro Melis;

Assessore al lavoro e pubblica istruzione: onorevole Lucio Abis;

Assessore ai lavori pubblici: onorevole Salvatore Spano;

Assessore alla rinascita: onorevole Pietro Soddu;

Assessore ai trasporti e turismo: onorevole Salvatore Cottoni.

Se il vostro voto sarà positivo, onorevoli colleghi, ci accingeremo senza indugi al nostro lavoro, per dare il definitivo assetto agli strumenti che, nell'attuare il Piano e i programmi esecutivi, consentiranno a tutti i Sardi — ai quali rivolgo un particolare saluto pieno di affetto — non di deporre le speranze che li hanno sin qui sostenuti ma di constatare il graduale realizzarsi della rinascita morale e materiale, economica e sociale per tutte le zone e per tutte le classi sociali della nostra Isola. (*Applausi al centro*).

IV LEGISLATURA

CC SEDUTA

11 DICEMBRE 1963

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 12 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI*Il Direttore***Avv. Marco Diliberto**

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1963